

“BUM, MICHELE, BUM”

Mi chiamo Alice e sono qui per denunciare la mia storia. Iniziò tutto d'estate. Ero la classica ragazza che va al mare con le amiche per una settimana e passa le serate a bere e ballare. Io facevo così, la mattina mi svegliavo alle dieci, andavo in spiaggia con le mie amiche, flirtavo con i ragazzi, prendevo il sole, poi il pomeriggio trovavamo qualcuno che dava una festa e ci facevamo invitare. Così alle sei tornavamo a casa, mangiavamo, ci preparavamo e andavamo alla festa. Lì, in mezzo al caos, ci abbandonavamo senza inibizioni. Fiumi d'alcol, il nostro organismo ci chiedeva pietà. Io personalmente mi limitavo a questo, ma so per certo che qualcuno, faceva uso di droghe. Fu proprio durante una di queste feste che successe. Avevo bevuto, tanto, troppo, probabilmente più di quanto avessi mai fatto. Ero con un ragazzo, bello, molto, uno di quei tipi che mentre passi davanti alle persone, le ragazze ti guardano con uno sguardo omicida. Non mi ricordo il suo nome: Matteo, Mattia, Michele, Marco, insomma ero già con la testa disconnessa da un pezzo. Faceva caldo, i corpi sudaticci, la sensazione di avere addosso una coperta; mi stavo sciogliendo. Così mi privai dei vestiti e insieme a quelli della mia coscienza. Da lì solo scene confuse: io in piscina con Matteo, io e Mattia che ci scoliamo degli shottini, io e Marco che ci bacciamo, io e Michele che ci dirigiamo in un privé, Michele che bacia il mio corpo, io che farfuglio qualche no, Michele che allora smette, Michele che si lamenta, io che ballo solo per lui, lui che mi incita a continuare, Michele, io, Mattia, io, Marco, io. Matteo, Michele, Michele, Michele... E' mattina sono a casa mia e va tutto bene, se non fosse per il mal di testa, questo benedetto dolore che non vuole smettere, il mio cellulare suona, accendo, rispondo: “Mamma...” E' la fine, il convento delle suore di clausura è la mia ultima speranza. Mia madre urla, io sto ferma, flashback si susseguono nella mia testa: vodka, rum, Michele, privé, ballo, vodka, jack Daniel's, mia madre. Entro in uno stato di trance: apro Whatsapp, bum, video, bum, mio padre in casa, bum bum, valigie, bum, macchina, bum, commissariato, bum bum. Riprendo a concepire la realtà solo quando un uomo di mezza età in uniforme mi chiede di presentarmi e raccontargli cosa era successo: “Mi chiamo Alice e sono qui per denunciare la mia storia, miei video in cui sono nuda si trovano in rete.”

